



Libri per tutte le tasche

CRONOLOGIA

- A quattro mani / 2009*
Boh! / 2009
Domenica di sera / 2009
Immagini e inferenze / 2009
In viaggio verso dove / 2010
La 500 / 2009
Mozziconi copiativi / 2009
Onda di piena / 2009
Piccole luci / 2009
Punti di vista / 2009
Un'albicocca al sole / 2008
Vertigini in contanti / 2009
Chi è Frank Spada / 2010

A quattro mani

Si ferma all'improvviso: la sensazione di essere seguita; si volta: nessuno. Non ha sentito rumore di passi, né visto qualcosa da giustificare una forza che pare trattenerla – alle sue spalle, il ponente di un cielo senza luna, la sagoma della Mole Antonelliana ritagliata su una macchia scura; nient'altro.

Anna raccoglie il respiro tra i bottoni del suo cappotto in tweed con i bottoni in cuoio – lo comprò quella volta che Nino la portò a Londra in occasione di un anniversario del loro matrimonio – e un moto d'inquietudine annoda i suoi pensieri. Occhi a terra, si scuote e riprende a camminare sui riflessi umidi del marciapiede, nebbiosi come quella sera a Leicester Square, quando lei

rientrò in albergo dopo aver lasciato Nino al cinema a vedere il film su Glenn Gould – lei uscì dalla sala prima della fine, per aspettarlo alla reception con una rivista in mano.

Giunta al sottovia, Anna attraversa la strada – sul lungo-fiume ascolta gli scricchiolii delle foglie accartocciate, calpesta con le scarpe grosse i ricordi degli autunni anticipati nel noioso rincorrersi del tempo –, e pensa a una tomba; da dove Nino ormai la guarda senza incanto dall'ovale di una foto – una volta l'anno, nella ricorrenza dei defunti.

Arriva a casa. Il cappotto sull'appendiabiti in ingresso e va dritta in bagno; un sorso d'acqua e deglutisce la solita pastiglia. Si spoglia, spazzola i capelli grigio-argentei e stende l'abitudine serale di un velo di crema sulla fronte. Lascia gli abiti sulla poltroncina, poi si rifugia a letto; con la testa sotto le coperte, addormentandosi in un sogno.

Cammina lungo un viale: lampioni che si alternano con le cortecce dei platani invecchiati, il resto è nebbia. A tratti, folate d'aria vorticano figure plumbee – salgono dal fiume che le scorre accanto, oleoso di tenebre. Avverte i suoni di una musica lontana. Arriva dal nulla che circonda un vuoto senza limiti – accordi strascicati, ripetuti, che si smorzano nella melodia di un pianoforte. Alza lo sguardo verso le figure di nebbia che si avvolgono in spirali, al ritmo della musica. Eseguono una danza che l'aspira, la fa ruotare assieme a loro, e in fondo al viale spunta un chiarore. Vorrebbe allontanarsi, correre via – un sentimento di colpa impedisce le intenzioni. La luce avanza, allarga ombre umide di fumo. I suoni cessano di colpo. Le figure si dissolvono; risucchiate dal fiume che incatena la corrente in fondo a un salto. Una sagoma la sfiora; un'automobile scompare nella notte. Ora è tutto nel silenzio. Fugge ristretta tra inquadrature che si perdono in infiniti spazi laterali – due specchi contrapposti muovono l'azione. È a casa, nella stanza da bagno,

seduta sul bordo della vasca. Vede note musicali sullo schermo smaltato di ceramica, come impronte d'insetti uniti per le zampe, a due, a tre, a quattro... È in preda a brividi nervosi. Le gambe si scuotono. Le scarpe saltellano sopra le piastrelle bianche e nere, a dama. L'angoscia le sottrae il respiro. Le pareti della stanza iniziano a girare. Un luna Park, una giostra, un organetto che muove bambini cavalieri, Nino che la fissa, e alle sue spalle, sul fondo della scena, il volto di un giovane: immagini sovrapposte, luoghi, tempi, intervalli che ruotano veloci, che si abbreviano fino a trasformarsi in un vortice di assenze, d'intenzioni senza scopi, che la trascina via.

Anna si sveglia nel ronzio di un cicalino. Accende la radio. Ascolta come ogni mattino il notiziario. Gli appelli per la pace disattesi dai potenti, i politicanti irosi, le voci dei commentatori finanziari modulate con improvvisi sbalzi di tensione, le previsioni meteo che imbiancano le cime e, dopo la pubblicità, un annun-

cio: in onda *Le Variazioni Goldberg*, suonate da Glenn Gould. Ed ecco che lei ritorna a quella sera, alla reception in quell'hotel a Londra: – Good night, sirs! – Un piccolo ascensore e Nino che la abbraccia, la trattiene dentro quello spazio angusto, vuoto di parole. In corridoio, lui la precede per entrare in camera e accendere la lampada sul tavolo: la piccola luce che dietro le piegoline incartapeco-rite maschera il suo desiderio. Lei va in bagno, infila il pigiama, si corica in fretta. Lui è già a letto, le parla dal cuscino; lei gli rivolge le spalle. Nino cerca di stringerla a sé. Lei si scosta, non risponde, si riporta con la mente in un cinematografo, dove proiettavano *Trentadue piccoli film su Glenn Gould* – un pianista che inseguiva le linee delle melodie ingobbite su una sedia – e manda agli occhi il volto di un giovane idealista – uno che infiammava le parole, un rivoluzionario che amava il jazz e Boris Vian – seduto accanto a lei: un compagno ai tempi del liceo, al conservatorio. Nino si piega, le parla ac-

costando le labbra all'orecchio, chiede. Lei tiene gli occhi chiusi, dice che è stanca, che vuol dormire. E invece si abbandona tra le braccia di quel volto, perdendosi nell'incanto di un pezzo suonato a quattro mani – una sbandata, e un canale trascinò via quel giovane idealista in una notte di nebbia, dopo averla accompagnata a casa; dopo il rifiuto che lei oppose alla domanda di cambiare città, di proseguire gli studi musicali per diplomarsi assieme.

Anna ascolta il concerto, le variazioni ripetute attorno ad armonie di contrappunti, di accordi incidentali. Un volto sbuca da dietro le sue palpebre. Lacrime perse sulle pieghe del suo viso, e pensa che domenica andrà nel Comasco, nel cimitero del paese natio, con un mazzo di fiori per i propri genitori e una rosa bianca che poserà sotto il nome di quel giovane; poi tornerà a casa, come ogni mese, anno dopo anno; nel cuore della notte.

Anna si alza, va in bagno – inizia
un altro giorno, accidioso come la
sua vita.